
Visioni e visionari dell'Europa

Il 9 maggio 1950 Robert Schuman presentò nel Salon de l'Horloge del Quai d'Orsay un piano che avrebbe portato alla realizzazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca). Secondo le parole del ministro degli Affari esteri francese, la messa in comune della produzione del carbone e dell'acciaio sotto il controllo di un'Alta autorità sovranazionale sarebbe stata il primo passo verso la realizzazione di una federazione europea. Considerata come l'inizio del processo di integrazione, la cosiddetta dichiarazione Schuman viene celebrata ogni 9 maggio, giornata della festa dell'Europa. A molti anni di distanza dall'iniziativa lanciata da Schuman, l'Europa unita è una realtà sempre più concreta, sia sul piano fattuale che su quello simbolico: gli organismi europei regolano una porzione rilevante della vita politica, economica e sociale dei paesi membri; i cittadini sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti al Parlamento europeo; all'ingresso dei palazzi istituzionali nazionali sventola anche la bandiera europea. Eppure sono molte le questioni che continuano a rimanere aperte. Si pensi, per esempio, alla spinosa questione dei confini dell'Europa. L'allargamento verso Est deve arrestarsi o è augurabile che la politica di vicinato nei confronti delle ex Repubbliche sovietiche si trasformi in una politica di adesione? La Turchia deve essere ammessa in Europa? Il processo di integrazione europea deve proseguire in senso federale o può arrestarsi allo stato attuale? Per riflettere più approfonditamente su tali questioni, è di estrema utilità analizzare l'idea di Europa, ricostruendone sia le origini culturali che politiche. È necessario, cioè, interrogarsi su come si sia sviluppata l'idea di Europa nel corso dei secoli e in che modo essa abbia trovato una concreta realizzazione nelle Comunità europee.

Nel libro di George Chabert¹ viene analizzata la storia dell'idea di Europa a partire dall'impero carolingio fino ad oggi, citando testimonianze storiche, filosofiche e letterarie e facendo dei paragoni con l'attuale processo di integrazione. Secondo l'Autore, l'identità europea non può essere fatta coincidere esclusivamente con il carattere cristiano dell'Europa. Essa si fonda, infatti, su valori comuni (quali il rispetto dei diritti dell'uomo e dei diritti sociali, la diversità culturale, lo sviluppo sostenibile e la solidarietà), nati dal contrasto tra componenti diverse, tra cui (ma non esclusivamente) quella religiosa. L'Eu-

¹ GEORGE CHABERT, *L'idée européenne. Entre guerres et culture: de la confrontation à l'union*, Bruxelles, Peter Lang, 2007, pp. 310.

ropa cristiana fu la prima presa di coscienza dell'Europa come entità solidale, ma nel corso dei secoli ad essa si affiancarono altre concezioni, profondamente diverse (l'Europa laica e letteraria dell'epoca dei lumi, l'Europa nazista). L'identità dell'Europa, quindi, non è statica, bensì dinamica: essa è il frutto del secolare scontro tra elementi eterogenei. Secondo l'Autore, la concezione cristiana dell'Europa risale all'VIII° secolo, all'epoca delle invasioni arabe. Fu il confronto con gli arabi, infatti, che portò gli europei ad identificarsi con il cristianesimo. Ad essa contribuirono, poi, le crociate, la *Reconquista* (cioè, la riconquista della penisola iberica occupata dagli arabi), i viaggi di scoperta a partire dal XV° secolo. Con le crociate e la conquista di nuove terre, inoltre, nell'uomo europeo cominciò a svilupparsi un nefasto senso di superiorità, che lo portò a sterminare senza pietà i popoli del nuovo mondo (si legga il brano tratto dalla *Brevissima Relación de la Destrucción de las Indias* di Bartolomé de Las Casas, riportato a p. 47) o a trasportare sul continente americano gli africani ridotti in schiavitù. Tuttavia, la religione cristiana non fu solamente un fattore di aggregazione. Nel corso del XVI° secolo l'Europa fu sconvolta dalle guerre di religione. Fu in questo contesto che, secondo l'Autore, cominciò a diffondersi l'idea di un diritto internazionale, fondato su un bene comune, universale e superiore agli interessi particolari dei singoli Stati (Chabert cita, a titolo di esempio, l'opera *De jure belli ac pacis* di Grozio). Il desiderio di pace, di uguaglianza, di giustizia sociale in un'Europa incessantemente dilaniata dalle guerre trovò poi espressione nelle descrizioni utopiche del XVI°-XVII° secolo (quali l'*Utopia* di Thomas More e *La città del sole* di Tommaso Campanella) e nei progetti di pace perpetua del XVIII° secolo (il più indicativo dei quali è *Per la pace perpetua* di Immanuel Kant). Oltre che come fatto religioso, nel corso della sua storia millenaria l'Europa fu poi percepita come fatto politico. Si pensi ai tentativi di unificare l'Europa con la forza portati avanti dalla Francia di Napoleone o dalla Germania di Hitler. Essa fu, però, anche un fatto culturale. A tale proposito, l'Autore ricorda la *peregrinatio academica*, gli scambi di studenti e professori tra le università europee nel medioevo (di cui l'attuale programma *Erasmus* è degno erede) o l'Europa come patria culturale di stampo illuministico. Per quanto riguarda l'avvio del processo di integrazione europea, Chabert ne ricostruisce le origini a partire dalla rivoluzione francese. Fu nella Francia rivoluzionaria, infatti, che si affermarono tanto i valori di libertà, uguaglianza e fratellanza, quanto la sacralizzazione della nazione (nuovo idolo che venne a sostituire il Dio cristiano). Nel XIX° secolo si assistette, quindi, ad un duplice fenomeno: da una parte si ebbe lo sviluppo di movimenti per l'unità nazionale di stampo pacifista e mondialista, dall'altra si ebbe la progressiva affermazione del nazio-

nalismo. Nel XX° secolo il nazionalismo, caratterizzato dalla connessione tra nazione e razza, portò all'ascesa dei totalitarismi e a due guerre mondiali. Al contempo, molteplici furono le iniziative per promuovere l'unità europea e un ordine mondiale fondato sulla pace e sul rispetto dei diritti umani. Tra gli europeisti del periodo tra le due guerre mondiali l'Autore ricorda, tra gli altri, Richard Coudenhove-Kalergi, fondatore del movimento Paneuropa, Aristide Briand e Carlo Sforza. Tra i principali fautori dell'unificazione europea nel dopoguerra annovera, invece, i padri fondatori delle Comunità europee, oltre che Altiero Spinelli e Louise Weiss.

Il discorso sui padri fondatori dell'Europa comunitaria è approfondito da Claudio Giulio Anta². Nell'opera vengono tracciati sette brevi profili dei cinque padri fondatori dell'Europa comunitaria (Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Paul-Henri Spaak) e di due personalità che contribuirono in maniera fondamentale al rilancio del processo di integrazione europea (Altiero Spinelli e Jacques Delors). Nel corso della sua opera, Anta offre una biografia politico-intellettuale dei sette europeisti, analizzandone la formazione e l'azione e mettendone in luce affinità e differenze. Per quanto riguarda le affinità, se Adenauer, Schuman e De Gasperi condividevano i medesimi principi cattolici, essi avevano in comune con Spinelli l'esperienza della reclusione nelle carceri fasciste e naziste e con Delors la fede nel metodo funzionalista. Per quanto riguarda le differenze, invece, mentre Monnet può essere ricordato come l'inventore del metodo funzionalista, Spinelli deve essere annoverato tra i sostenitori del federalismo costituzionalista. Se, infine, l'europeismo di Schuman ed Adenauer nasceva dall'esigenza di sanare il conflitto tra Francia e Germania, per Spaak l'Europa unita ed atlantica rappresentava una garanzia di sviluppo economico e di sicurezza militare per il suo piccolo paese di origine (il Belgio).

A Schuman e ai padri dell'Europa è dedicato anche il volume curato da Sylvain Schirmann³. Raccolta degli atti di un convegno che nell'ottobre 2007 ha riunito a Metz studiosi ed esperti provenienti da diverse città europee, anche questo libro ricostruisce la formazione culturale e politica di diverse personalità europeiste, tra cui Walter Hallstein, Paul van Zeeland, Jean Rey. Di particolare interesse è l'analisi di come la famiglia, la terra e la nazione di origine, la religione, l'educazione ricevuta e le esperienze di vita abbiano influito sull'ap-

² CLAUDIO GIULIO ANTA, *Les pères de l'Europe. Sept portraits*, Bruxelles, Peter Lang, 2007, pp. 180.

³ SYLVAIN SCHIRMANN, *Robert Schuman et les pères de l'Europe. Cultures politiques et années de formation*, Bruxelles, Peter Lang, 2008, pp. 361.

prodo all'europeismo di ogni personaggio. Si pensi, per esempio, alle origini europee di Schuman (nato da madre lussemburghese vissuta in Alsazia e da padre lorenese divenuto tedesco) o di De Gasperi (austriaco di nascita, in quanto nato nel Trentino dell'impero Austro-Ungarico, divenuto poi italiano); oppure alla città natale di Adenauer, Colonia, punto di contatto economico e culturale con l'Europa occidentale; o, ancora, alla lunga prigionia di Spinelli, durante la quale il futuro fondatore del Mfe consacrò la sua giovinezza alla lettura di moltissime opere filosofiche, economiche e politiche e alla riflessione sul futuro dell'Europa. Anche in questa opera vengono sottolineati i punti di convergenza e di divergenza tra i vari personaggi. Alcuni furono cattolici (Adenauer, De Gasperi, Schuman), altri laici (Monnet, Spaak, Spinelli). Alcuni ebbero un approccio 'avventuriero' alla politica (Monnet), altri furono uomini politici tradizionali (Schuman). Alcuni vengono celebrati per le loro iniziative (i fondatori delle Comunità), il nome di altri, legato a momenti di crisi, è stato invece a lungo dimenticato (Hallstein). Anche tra i principali fautori dell'Europa comunitaria sussiste, quindi, quella dialettica tra componenti diverse che sta alla base dell'idea europea. Al di sopra delle differenze è riscontrabile, però, una comune volontà di unificazione. Una volontà tanto forte da aver reso reale ciò che fino a sessanta anni fa era un'utopia: un'Europa di pace e di benessere economico e sociale. (RITA CORSETTI)